



L'Unità



GIOVEDÌ 22 GIUGNO 1995

Cara Marcella, la vita blindata non ci aiuterà

CLARA SERENI

Torna la polemica sulla 180. In una lettera all'Unità, la lettrice Marcella Varini, madre di un paziente, ha espresso tutto il suo disagio. Insieme alla lettera la pagina di Cultura e società di domenica scorsa conteneva anche un'ampia risposta di Luigi Cancrini. L'iniziativa ha suscitato molte reazioni. Qui di seguito pubblichiamo quella di Clara Sereni.

CARA MARCELLA, per assorbire la Sua lettera, pubblicata dall'Unità il 18 giugno, ho dovuto lasciar passare qualche giorno: capita - non solo a me, credo - di aver bisogno di tempo per accettare il rispecchiamento in sofferenze e paure più intollerabili sulla pelle degli altri che sulla propria.

Per Lei, Marcella, ventinove anni di maternità difficile, per me «solo» sedici. Tanti, in ogni caso. Anni fatti di giorni, giorni fatti di ore, ore intessute di dolori: so di cosa parla, quando dice di una casa in cui non si dorme, in cui si ha paura, in cui il disagio di uno si è costituito in disagio di tutti. So di cosa parla, e mi permetto di credere - anche senza conoscere tutti i dettagli - che le nostre storie si somiglino in larga misura.

Penso a molti punti in comune, dunque, ma con un dissenso di fondo. Perché la porta due volte sfondata del mio bagno non mi convince a blindare la casa, e perché i privilegi di cui indubbiamente godo - in quanto acculturata e benestante - cerco di usarli in direzioni diverse da quelle che Lei sembra individuare come prioritarie. Per esempio, cerco insieme ad altri di utilizzare i mezzi a disposizione per costringere i servizi a intervenire quando occorre, anziché percorrere la strada (né ho avuto talvolta la tentazione) di una tutela fissa per me e per lui, 24 ore su 24, forse me la sarei potuta permettere in termini economici, ma so che certamente avrebbe inficiato ogni possibile relazione fra questa madre che sono io, e questo figlio che è mio figlio. Piuttosto che edificare una gabbia più o meno dorata, provo a utilizzare quei privilegi per separare mio figlio da me, per tentare di aiutarlo a costruirsi un'autonomia, tutta l'autonomia possibile per lui.

Separare mio figlio da me: non è facile scrivere, dire, anche soltanto pensare una frase come questa. Ci sono dentro, e attorno, le ansie di ogni genitore, e in più i dolori di chi ha allevato un «prodotto imperfetto», e sente per ciò stesso in discussione la propria identità. Ci sono i sensi di colpa, anche i più incongrui, rispetto al destino infelice di qualcuno che amiamo molto. C'è la fatica di attribuire un'ipotesi di libertà e di autodeterminazione a chi ci costringe ogni giorno ad affrontare al suo posto, in sua vece, le scelte che non riesce a compiere in prima persona. C'è la speranza, assurda ma ineliminabile, di un miracolo, di un evento straordinario che rimetta ogni cosa al suo posto, che restituisca d'un tratto alla normalità qualcuno e qualcosa che da essa esula ineluttabilmente.

EC'È LA PAURA angosciata del futuro, di quel «dopo» su cui non potremo esercitare nessun controllo, nessuna protezione: a chi affidare questi figli difficili, aggressivi, scomodi? A questo Stato così incerto, incapace di far funzionare le leggi che il suo Parlamento ha promulgato? Al buon cuore del prossimo, sì e no tollerante (se lontano) quando va bene, e più spesso cieco, ottuso, liquidatorio? Ai servizi che - come Lei denuncia e Cancrini nel suo intervento in larga misura ammette - per pigrizia, incompetenza, connivenze, incultura e quant'altro, talvolta si amoccano su risposte presuntuose e arroganti, oppure latitano del tutto?

Vorrei tanto, per Lei e per me, avere una risposta chiara e univoca a queste domande, angosciose per Lei come per me e per tanti altri come noi. E invece devo - dobbiamo - accontentarci di risposte sempre parziali, incerte, e soprattutto mai buone una volta per tutte: perché la legge 181 è insufficientemente applicata, ma anche perché nel percorso evolutivo delle patologie psichiatriche - come in ogni percorso di vita - nessuna risposta può darsi che sia buona per tutti, che funzioni in ogni momento. Non si può stabilire per legge quale debba essere la risposta alla psicosi, benché vada stabilito per legge - come peraltro già accade - che il disagio psichico abbia diritto ad una risposta. Si possono stabilire per legge i parametri su cui misurare impegno e capacità professionali degli operatori psichiatrici, come di ogni altro pubblico dipendente, ma nessun parametro potrà mai garantire per legge, e in maniera indiscutibile, intelligenza, equilibrio, dedizione: e così via.

SEGUE A PAGINA 2

Un gol di Helmer e un autogol di Maldini mettono in ginocchio la squadra di Sacchi

La Germania vince all'italiana

Una Germania all'italiana e con molte riserve batte la «moderna» Nazionale di Sacchi. Dopo i proclami del ct azzurro sull'arretratezza del calcio tedesco il due a zero di ieri sera a Zurigo ha il sapore di una bella lezione. Per la verità l'Italia ha giocato benino nel primo tempo, anche se sotto di un gol. Poi, in un secondo tempo da cancellare, ha mostrato pochezza di idee e gran confusione. Malissimo la difesa. La Germania è subito in gol. Al 4' Helmer di testa, su angolo di Haessler, sorprende un'improbabile difesa azzurra. E poco dopo Pagliuca fa il miracolo sul centravanti Kirsten lanciato a rete. Poi l'Italia imbastisce non poche azioni d'attacco. La più bella, al 13', è di Zola e Casiraghi. Il pareggio sembra cosa fatta alla mezzogiornata.

Per gli azzurri un primo tempo discreto un secondo tutto da dimenticare

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 2

ma il portiere Koeppke dice no. La squadra gioca bene in avanti, ma la difesa pare sempre incerta. Al 38' arriva la doccia fredda: su un cross dalla sinistra lasciano tutti meno Maldini che mette dentro la porta di Pagliuca. Un due a zero che sciocca Sacchi e i suoi. Nel secondo tempo entrano Del Piero, Carboni e Petrucci. Poi Statuto, Maldini va a destra. La Germania chiude tutti i varchi e in contropiede è sempre pericolosa. Al 16' Zola di testa non trova la porta e due minuti dopo Sacchi lo sostituisce con Signori: il pubblico non gradisce. L'Italia perde definitivamente il bandolo del gioco, per i tedeschi è tutto facile. La partita si spegne lentamente in campo e sugli spalti.

Europei di basket

Battuta Israele ma la squadra non convince

La Nazionale di basket ha iniziato con una vittoria il suo campionato europeo. Con il punteggio di 73 a 71, infatti, gli azzurri hanno battuto la formazione di Israele senza, però, convincere appieno. Oggi alle 12.30 l'Italia affronta la Germania.

A PAGINA 11

Polemica Thomas-Berio

Al «Maggio» repliche al veleno per la Zaide

Repliche al veleno per la Zaide andata in scena al Maggio Musicale Fiorentino e «ripudjata» subito dopo da Berio e da Aruga: il regista Gerald Thomas spara a zero su testi e musica. E il compositore risponde: «È un piccolo, sconosciuto avventuriero del palcoscenico».

STEFANO BILIANI

A PAGINA 8

Effetto serra

La terra più calda fa crescere l'inquinamento

Non è l'aumento di anidride carbonica nell'atmosfera a far innalzare la temperatura del pianeta, ma il contrario. Così è stato tra il 1979 e il 1988, secondo alcuni ricercatori americani. Che avvertono, però, che non assolve l'uomo e le sue industrie.

ENSAH MASOOD

A PAGINA 4



In fondo all'anima

Tempi e luoghi della depressione

Frank Diura

Premi letterari, quanto chiasso

PUNTUALMENTE, inesorabilmente, ogni anno di questi tempi, da sempre, giunge puntuale la fatidica domanda: «Cosa pensa dei premi letterari?». E non si può non rispondere, per non dare la sgradevole idea di essere superiori, di volare sui campicelli e più alto delle streghe. Tutte le volte si cercano risposte nuove, non sceme. E le risposte, francamente, non sono molte, con tutta la buona volontà di questo mondo. Forse la più originale, che quasi nessuno pronuncia mai sarebbe questa: «I premi sono importanti perché fanno bene ai libri e agli autori. Sono importanti e seri perché esaltano i migliori e dimenticano i peggiori. Perché aiutano i lettori a scegliere il fior fiore della produzione».

VINCENZO CERAMI

annuale grazie a giurie di accertata competenza e onestà intellettuale (oltre che morale), eccetera eccetera».

Ma questa risposta, che tutto sommato sembrerebbe la più sensata, non si ascolta mai. La qualcosa ci fa sospettare che quasi tutti gli intervistati prendono la questione sul serio. Allora ecco chi (purtroppo quasi mai premiato) si scaglia, lancia in resta, contro le feste turistico-letterarie per vecchie signore. Ecco chi (stancamente pluripremiato) sottovaluta queste mondane manifestazioni per sentirsi un po' barbone, come i veri artisti. Ecco chi finalmente tace dopo aver finalmente vinto

un premio prestigioso (e dopo che per anni aveva sparato cannonate contro i premi).

Chi scrive, nella sua ormai lunga carriera, ha vinto pochissimi, appartatissimi premi. E su questo argomento, confessa, non riesce ad avere un'idea minimamente accorta. Sarebbe tentato di dire che la questione non gli interessa affatto, ma non può farlo, sempre per non dare di sé una falsa immagine di aristocratico. Un premio lo istituirebbe per dar gloria a chi sa rispondere senza far brutta figura alla fatale, micidiale domanda sui premi letterari. Certo, a chi serve piacerebbe che in Italia il dibattito letterario fosse ben al-

